

*Omelia per la Festa del Ringraziamento – 2ª Domenica di Quaresima – Santuario delle Grazie*

Lezionario: Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18; Salmo 115, Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

Quest'anno celebriamo l'annuale Festa del Ringraziamento in tempo di Quaresima. Quaranta giorni per guardare in faccia e fare i conti con una realtà umanissima che non necessita di essere dimostrata: l'egoismo umano o, meglio, i nostri egoismi. Perché questo virus riguarda tutti, nessuno escluso. Le reazioni all'egoismo possono essere però diverse.

Si può essere *dominati totalmente* dall'egoismo, lo si subisce passivamente e pervade tutto l'essere: il modo di pensare, decidere, agire è di fatto un appagamento dell'egoismo.

Si può *addomesticare* l'egoismo facendo dei compromessi tra l'inclinazione a soddisfarlo sempre e alcuni slanci di altruismo.

Si può *lottare* contro l'egoismo: o siamo noi a farlo morire o sarà l'egoismo a far morire noi.

Non basta correggere alcuni modi di fare meschini per vincere l'egoismo. Bisogna svellere le radici profonde nel nostro spirito. Il potere dell'egoismo si annida nella *volontà*. L'egoista è capriccioso, testardo, ostinato, si impunta per affermare le sue voglie. Siccome gli uomini non sono dei solitari, ma degli esseri sociali, la somma di tante volontà che si organizzano nel perseguire i vantaggi dell'egoismo sortisce l'effetto di sfigurare la convivenza umana. Si parla, in questi casi, di peccato sociale o strutturale.

La Parola di Dio di questa domenica presenta la vicenda di Abramo, il primo credente biblico e il padre dei credenti. Ha atteso per decine di anni il figlio che Dio gli aveva promesso. Insieme alla moglie Sara, ormai anziani e sterili, hanno messo il cuore in pace: il figlio tanto atteso non verrà. Hanno fatto anche dei tentativi per produrre una sorta di figlio adottivo usando Agar, la schiava di Sara da cui è nato Ismaele. Quando ormai sono fuori gioco vengono sorpresi dall'arrivo di Isacco, un dono inaspettato, inaudito, oltre ogni possibilità umana. È un dono di Dio, come dice lo stesso nome "Isacco" che significa "sorriso di Dio".

Isacco cresce e Abramo ha riposto tutte le sue aspettative in questo figlio: è il suo successo, il suo futuro, il suo orgoglio, la cosa più bella che ha. Si sente molto responsabile e fa calcoli e progetti sul figlio, vive una simbiosi totale. Le cose si normalizzano e per certi versi si mutano: Abramo perde la consapevolezza che è dono di Dio quel figlio che ha trasformato in un suo possesso sicuro. Dimentica come lo ha ricevuto, dimentica che Isacco è figlio della promessa di Dio, che non è suo.

Dio interviene e sottopone Abramo a una prova: deve sacrificare Isacco in olocausto. Subito immaginiamo la scena di un padre amoroso che, col cuore in gola, deve stendere il pugnale sul figlio per comando di un Dio che gli toglie quanto gli ha dato. Abbiamo in mente lo schema dei sacrifici umani alle divinità nel mondo antico. L'esperienza di Abramo è più profonda.

Mentre Abramo sale sul monte fa una sorta di ritiro spirituale e ripensa alla sua avventura di padre. Ricorda come sono andate le cose e conclude che questo figlio è venuto da Dio e a Dio deve ritornare. Nel cammino verso il monte *riparte la fede di Abramo*, ritorna ad avere timore di Dio cioè a riconoscere il posto che Dio ha nella sua vita e a tenere conto di Lui. Nel momento in cui il padre biologico fa un passo indietro, quando il possesso cede il passo al rispetto per la vita del figlio, che ha un suo senso ed un destino che non può essere scelto e imposto dal legame di sangue, allora *riparte anche la libertà di Isacco*.

Questo è il vero sacrificio del racconto: Dio non chiede la giovane vita di Isacco, ma la fede di Abramo. È il sacrificio totale della sua volontà che lotta contro il suo egoismo e lo vince con una piena fiducia in Dio. Abramo crede al Signore che ha fatto tanto per donargli un figlio e che non potrà portarglielo via così. Il testo dice che "sul monte il Signore vede" (non provvede): un secondo prima che Abramo arrivi a stendere il pugnale, l'angelo lo ferma. Il sacrificio era già stato realizzato nel cuore di Abramo: ha sacrificato il suo

ego facendo morire la sua volontà di possedere il figlio obbedendo alla voce di Dio che gli chiedeva di lasciare libero Isacco dai legacci del suo egoismo.

Anche noi stiamo attenti a non offrire al Signore qualcosa di esteriore e materiale (una elemosina, un po' di preghiere, qualche fioretto) ricorrendo a questo stratagemma per sfuggire all'offerta di noi stessi. Cristo redime dalla morte coloro che hanno accettato di lottare e far morire il loro egoismo.

La festa del Ringraziamento ci stimola a riflettere sulle tante forme di egoismo che feriscono il creato e lo sfigurano. Nel romanzo *I Fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij si trova la scena di Alioscia che si getta a terra per chiedere in nome dell'umanità perdono di tutto il male che l'egoismo umano le infligge: *“Non sapeva perché l’abbracciasse così, non sapeva spiegare quel suo irresistibile desiderio di baciarla tutta, ma la baciava piangendo, singhiozzando e irrorandola delle sue lacrime e giurava, nella sua esaltazione, di amarla per sempre”*.

Il creato è come un vaso di creta (2Cor 4,7) con sottili pareti di argilla, fragili, ma che contengono un tesoro e spesso si trovano in equilibrio precario. È fragile perché esposto all'uso dispotico delle volontà egoistiche individuali che organizzano sistemi produttivi con l'obiettivo di sfruttare le risorse della terra. Di fronte alla pandemia la nostra “fragile” casa comune ha subito le scosse di un vero cataclisma, il vaso di creta che contiene il tesoro si è incrinato.

La Festa del Ringraziamento che celebriamo è l'occasione per ritrovare il tesoro che sta dentro il vaso del mondo e che è la benedizione del Creatore. Dopo che Abramo ha sacrificato il suo egoismo il Signore ha concesso una benedizione sovrabbondante: *“Io ti colmerò di benedizioni”*.

La benedizione del Signore è *l'energia dello Spirito Santo che irradia l'umanità con la luce del Risorto*. Sul monte Tabor, la vita che promana dal corpo trasfigurato di Gesù si rifrancia su tutto il creato: non solo il corpo del Salvatore, ma anche il vestito che indossa, intessuto dalle mani e dal lavoro di una tessitrice, come pure i volti dei discepoli, le rocce, la nube... insomma ogni oggetto fisico è capace di trasfigurazione.

Gli agricoltori cristiani non sono solo i coltivatori del vaso che è la terra, ma anche i custodi del tesoro che è la benedizione. Siete i mediatori delle energie della benedizione di Dio perché arrivi a proteggere e preservare la terra dagli egoismi e a fecondarla perché produca molto frutto per la condivisione dei suoi prodotti nella fraternità umana.

A voi è chiesto di operare per trasfigurare la cultura dello sfruttamento che sfigura la terra in una cultura del rispetto, della cura e della condivisione di un bene di cui siamo amministratori e non padroni. È tempo di intervenire per riparare i danni e prevenire quelli futuri. Abbiamo il compito di ritrovare un'armonia tra ecologia ed economia, ambiente e lavoro, sostenibilità e benessere, giustizia sociale e ambientale. Come coltivatori diretti avete il compito importante di lavorare per un'agro-ecologia, un'agricoltura sostenibile che sia attenta all'uso dell'acqua, delle energie, delle risorse minerali. Il messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata del Ringraziamento 2020 si focalizza sul tema dell'acqua, benedizione della terra. Si legge: *«L'agricoltura sostenibile evita l'utilizzo di prodotti chimici che si riversano nei fiumi, nei laghi, nei mari e che possono mettere a repentaglio la salute delle persone. [...] La saggezza umana è in grado di riutilizzare le acque, di depurarle e purificarle»*.

Come agricoltori cristiani siete dei *“lottatori”*, anzitutto contro gli egoismi individuali e di sistema, dei *“mediatori”* della benedizione divina e dei *“trasfiguratori”* della terra. Per essere all'altezza di questa vocazione vorrei chiedere oggi, con voi e per voi, al Signore la grazia di avere *lo sguardo di Dio sulla terra*. Sul monte della trasfigurazione non è Gesù a cambiare forma, sono gli occhi degli apostoli a cambiare, resi capaci di vedere la verità di quell'uomo straordinario che è davanti a loro, il Figlio di Dio fatto uomo, che era precluso ai loro occhi nell'ordinario, quando vedevano solo il Gesù terreno. Lo stesso può accadere a noi per il modo in cui guardiamo alla terra. È più immediato fermarci a quello che riteniamo *“ordinario”* nel

nostro rapporto con la terra, ma Dio ci dona occhi per imparare a saper vedere “oltre” l’apparenza del vaso di creta e scorgere tra le sue fessure la straordinaria presenza silenziosa di Dio nel mondo vegetale, minerale, animale e umano. L’agricoltore cristiano attende la domenica per offrire al Creatore quel pane, frutto della terra e del lavoro dell’uomo, che benedetto e consacrato, gli sarà restituito come corpo di Cristo. Gesù è la vera benedizione e insieme a Lui il Padre ci donerà ogni cosa necessaria alla vita. È lui il tesoro nascosto nel campo del mondo e perciò anche nei vostri campi. La grazia che chiedo per voi agricoltori cristiani è che *sappiate celebrare la domenica*. Papa Francesco la definisce: “giorno del risanamento delle relazioni dell’essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il ‘primo giorno’ della nuova creazione, la cui primizia è l’umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata” (*Laudato Si’*, n. 237).